

Il j'accuse di Arundhati Roy

La scrittrice indiana Arundhati Roy ripercorre la storia dell'attacco al parlamento indiano compiuto il 13 dicembre 2001. "Quello che sappiamo dell'attentato", scrive Roy, "è che cinque uomini carichi di esplosivo sono stati uccisi dai soldati indiani poco prima di riuscire a far saltare in aria l'edificio.

Stranamente, sui loro cadaveri la polizia ha trovato molti indizi utili alla cattura di altri sospetti. Tra loro c'è Mohammed Afzal, originario del Kashmir, che si è consegnato spontaneamente alle autorità ed è stato condannato a morte senza che sia ancora stata svolta un'inchiesta accurata sui fatti del 2001. La Corte suprema indiana, che ha emesso il verdetto contro Afzal, ha raccolto solo prove circostanziali contro di lui. Ad allestire la pubblica gogna contro Afzal e gli altri sospetti ci hanno pensato soprattutto i giornali e le tv".

Roy passa in rassegna e demolisce molte delle prove a carico di Afzal, sottolineando che nessuna di loro è frutto di un'indagine governativa. "Forse dietro il 13 dicembre", conclude Roy, "c'è il terrorismo islamico, o forse una delle forze che si nascondono nel cuore oscuro del nostro grande, amato paese. Mettere a morte Afzal senza aver chiarito i fatti è un crimine che una democrazia non può permettersi".